

Salvatore Spina

Nell'abisso dell'uniforme. Guerra pace e tecnica nel pensiero di Martin Heidegger

ABSTRACT: *The aim of the paper is to examine the ontological relationship between war and peace in Heidegger's thought of technology. Through the analyses of some passages of *Overcoming metaphysics* and *Geschichte des Seins*, it tries to show how, in an ontological view, war and peace are the Same [das Selbe]. They are two manifestations of a unique complex phenomenon: the domination of technology as expression of forgetfulness of Being [Seinsvergessenheit]. Crosswise the paper aims to present Heidegger's critical position toward Nazism, considered as manifestation of Western nihilism.*

KEYWORDS: *Heidegger, metaphysics, technology, nihilism.*

1. Considerazioni preliminari

Nel 1951, nel quaderno dedicato a Ernst Barlach dal *Landestheater* di Darmstadt, appare un testo di Martin Heidegger. Esso, tuttavia, come riportato nelle note di Heidegger stesso¹, risale al periodo a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, e precisamente al biennio decisivo 1939-40 in cui il Nazionalsocialismo mostra il proprio volto più inquietante scatenando il secondo conflitto mondiale. Quando nel 1954 Heidegger deciderà di pubblicare queste riflessioni in un contesto non d'occasione, ma all'interno di una cornice 'scientifica', lo inserirà come XXVI paragrafo di *Oltrepassamento della metafisica*². Questo mesmerico testo, contenuto in *Saggi e discorsi*, riporta una serie di appunti e annotazioni risalenti al periodo tra il 1936 e 1946.

Sebbene il paragrafo non rechi alcun titolo, in virtù delle questioni in esso contenute, che riflettono in parte le vicende dei mesi concitati in cui sono state elaborate, potrebbe benissimo essere intitolato 'Guerra e pace'³.

1 Heidegger 1991, 193.

2 Heidegger 1991, 45-65.

3 In questo contesto ermeneutico sono debitore nei confronti di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, ultimo allievo di Heidegger e curatore della *Gesamtausgabe*. È stato von Herrmann a indicarmi come Heidegger stesso considerasse questo paragrafo di *Oltrepassamento della metafisica* come lo sviluppo della questione per lui decisiva del rapporto tra guerra e pace, naturalmente pensata in relazione al problema della tecnica.

A partire dalle riflessioni proposte in queste dense pagine di *Oltrepassamento della metafisica*, lette parallelamente a uno scritto coevo, *Koinon. Dalla storia dell'essere (1939/1940)*, contenuto in *La storia dell'essere*⁴, lo scopo del mio intervento è mostrare come Heidegger, coerentemente con l'orizzonte metafisico in cui inquadra la questione della tecnica, giunga a ritenere che guerra e pace siano “divenute irriconoscibili in una qualunque differenza”⁵. Esse, al di là – o meglio al di qua – di quella che può apparire come una evidente differenziazione ontica, sono lo Stesso [*das Selbe*]. Ad accomunarle, in altre parole, vi sarebbe un'affinità sotterranea che, muovendo da una posizione metafisica di fondo, ne rivelerebbe il profondo legame ontologico.

Prima di affrontare analiticamente le pagine di Heidegger, in maniera preliminare è interessante evidenziare tanto il contesto storico entro cui le riflessioni di *Oltrepassamento della metafisica* prendono forma quanto l'evoluzione di quegli anni del pensiero heideggeriano, che, a differenza di quanto una certa vulgata ritiene, è uno strumento affilatissimo per penetrare filosoficamente, per alcuni versi anche *ex negativo*, le vicende storiche della sua epoca⁶.

Il decennio tra il 1936 e il 1946 è l'intervallo di tempo che sconvolge per sempre l'intero corso della storia mondiale. Nella Germania sono gli anni decisivi dell'apogeo – che, in una certa misura, coinvolse Heidegger stesso –, e del declino del nazismo; abbandonata qualsiasi parvenza di legalità, esso proverà a imporre il proprio dominio prima in una Germania ferita dal primo conflitto mondiale e poi in un continente, quello europeo, ancora fragile da un punto di vista politico e istituzionale. Sono gli anni dei totalitarismi e della Seconda guerra mondiale che, forse ancora più della Grande Guerra, è un conflitto della tecnica grazie anche all'invenzione e all'utilizzo di un'arma come la bomba atomica capace di annientare il genere umano. Ma sono anche gli anni che gettano le basi per una divisione bipolare dell'intero spazio terraqueo, protrattasi per tutta la seconda metà del Novecento, e per il trionfo in Occidente di una visione del mondo, quella americana, basata sul liberismo e sul consumismo.

Oltre a tutto ciò, o, come dicevamo, in virtù di tutti questi eventi, sono anche anni decisivi per il pensiero heideggeriano. Interrotto il progetto di *Essere e tempo*, abbandonata la fallimentare esperienza di politica attiva che, attraverso prima l'adesione al nazismo e poi i mesi del Rettorato, rappresentava il tentativo di un'azione concreta nelle vicende di quegli anni concitati, Heidegger dedica tutto se stesso a un ripensamento radicale tanto delle sue riflessioni precedenti quanto dell'intero impianto della filosofia occidentale.

4 Heidegger 2012, 149-194.

5 Heidegger 1991, 61.

6 La pubblicazione, a partire dal 2014, dei cosiddetti *Quaderni neri*, al di là delle polemiche spesso stucchevoli che ha alimentato, si rivela utile in tale direzione. In essi, quasi una sorta di Zibaldone filosofico di Heidegger, sono contenute le riflessioni che il filosofo andava raccogliendo nel corso degli anni. Questi testi, che hanno carattere disorganico e spesso approssimativo, si rivelano invece utilissimi come *trait d'union* tra le riflessioni e le annotazioni relative alle vicende storico-politiche e il riverbero che quest'ultime hanno avuto sui testi ufficiali pubblicati da Heidegger. Sull'argomento cf. Di Cesare 2014, Trawny 2015, Marafioti 2016, Mazzarella 2018.

Non suona come un'esagerazione l'affermazione che, se si eccettua *Essere e tempo*, le opere più importanti di Heidegger – che comprendono anche il riflesso stampato dei suoi corsi universitari – sono state scritte in questo decennio, in cui tra l'altro prende forma quella *Kehre* che costituisce la cifra ermeneutica più propria del cosiddetto 'secondo Heidegger'. Decennio che si apre con la stesura dei *Beiträge zur Philosophie* (1936-1938), il secondo *Hauptwerke* heideggeriano e il più 'compiuto' dei sette trattati ontostorici che sono tutti di questo periodo⁷, e con il primo dei corsi universitari dedicati per dieci anni ininterrotti – proprio dal 1936 al 1946 – al pensiero di Nietzsche⁸, e che si conclude con uno dei più famosi testi heideggeriani, la *Lettera sull'“umanismo”*⁹, in cui Heidegger ritorna su alcune tematiche fondamentali del proprio pensiero, chiudendo definitivamente i conti con qualsiasi fraintendimento del suo pensiero con l'orizzonte speculativo dell'esistenzialismo.

In questo contesto storico-filosofico, gli appunti raccolti da Heidegger in *Oltrepassamento della metafisica* rappresentano una sorta di taccuino di viaggio fatto di ventotto tappe (tanti sono i paragrafi di cui è composto), in cui a essere segnati sono gli approdi di una meditazione che, annaspando nell'abisso di una storia tragica, prova a tracciare le coordinate per disegnare un altro inizio del pensiero non più metafisicamente connotato.

2. *Seinsvergessenheit*: la guerra tecnica

1. L'adesione di Heidegger al nazismo rappresenta uno dei punti più controversi della sua vicenda biografica e, dopo la pubblicazione dei *Quaderni neri* in cui sono presenti alcune imperdonabili affermazioni di matrice antiebraica, anche di una parte della sua produzione filosofica. Eppure, al di là del giusto biasimo nei confronti della condotta di Heidegger, il quale non prese mai le distanze pubblicamente dalla precedente adesione al nazismo né tantomeno pronunciò parole di condanna verso lo sterminio degli ebrei, la sua opera è costellata di numerosi punti in cui, a livello filosofico, egli pone sotto la lente della critica il movimento di Hitler, rivelandone l'intimo carattere nichilistico¹⁰.

7 Oltre ai *Contributi alla filosofia* (Heidegger 2007), tra gli altri trattati ontostorici di questo periodo si rivelano importanti per il nostro discorso: Heidegger 1997 e, il già citato, Heidegger 2012. Per una panoramica generale dei temi trattati in questi testi esoterici cf. Ardovino e Cesarone 2020.

8 Cf. Heidegger 1994. Sulla monumentale interpretazione heideggeriana di Nietzsche numerosissimi sono i testi di letteratura; qui ci limitiamo a indicare, in italiano, Polidori 1998 e, in tedesco, Kerkmann 2020.

9 Heidegger 2008, 267-315.

10 Non è possibile in questa sede affrontare in maniera analitica la questione, solo a mo' di esempio basterà notare come l'*Auseinandersetzung* di Heidegger con il pensiero di Nietzsche (cf. Heidegger 1994 e Heidegger 1968, 191-246) rappresenti per l'autore un'implicita resa dei conti con la *Weltanschauung* nazista. Sull'argomento cf. Vietta 1989.

L'incipit del paragrafo XXVI di *Oltrepassamento della metafisica* si muove esattamente in questa direzione ermeneutica:

I segni dell'ultimo abbandono dell'essere sono gli appelli in nome delle "idee" e dei "valori", la confusa altalena tra la professione di fede nell'"azione" e quella nell'indispensabilità dello "spirito". Tutto questo è già organicamente inquadrato entro il meccanismo dell'apparato che serve al processo di ordinamento. Quest'ultimo è a sua volta determinato dal vuoto dell'abbandono dell'essere.¹¹

Precedendo ed eccedendo qualsiasi condanna morale, la presa di distanza di Heidegger dal nazionalsocialismo avviene a livello ontologico. Collegare le parole d'ordine della *Weltanschauung* nazista – idee, valori, azione e spirito – all'abbandono dell'essere [*Seinsverlassenheit*] significa riconoscerne l'intima portata nichilistica. Se nel 1933, quando aderì al partito di Hitler, Heidegger credeva ancora che esso potesse rappresentare l'unico movimento capace di invertire la rotta nel processo di decadenza dell'Occidente, in quanto del tutto differente rispetto alle stanche istituzioni borghesi della Repubblica di Weimar, ben presto si rese tuttavia conto che il nazismo stesso non fosse un antidoto al nichilismo occidentale ma una sua manifestazione, probabilmente la più virulenta.

Come risulta evidente in alcuni passi dei *Contributi alla filosofia*, l'abbandono dell'essere, ovvero il modo stesso di dispiegarsi dell'essere che, inafferrabile e inconcepibile per definizione, finisce per darsi nella forma dell'assenza, è strettamente connesso al processo che Heidegger chiama dimenticanza dell'essere [*Seinsvergessenheit*]¹². Essa, detto in maniera didascalica, non è altro che il corso stesso della storia dell'Occidente e del suo pensiero, che, incapace di pensare l'essere in maniera essenziale, ovvero nel suo carattere dinamico e antisostanzialistico, ha finito per renderlo un ente presente tra gli altri. Questo processo storico-filosofico in Heidegger, secondo l'insegnamento nietzscheano, prende il nome di metafisica o nichilismo – in quanto in esso dell'essere è nulla –, e ha nella tecnica il proprio momento apicale. In essa, infatti, lo iato e la differenza tra essere ed ente vengono totalmente colmati a favore della preminenza dell'ente stesso, che si dà nella forma della disponibilità e della fattibilità. È proprio a partire da una considerazione ontologica di questo genere che Heidegger, come vedremo in seguito, potrà arrivare a sostenere una sovrapponibilità sostanziale tra la guerra e la pace.

Ma procediamo per gradi e, in maniera preliminare, rimanendo il più possibile prossimi alla tematica del nostro saggio, chiediamoci: che cos'è la tecnica per Heidegger?

L'indagine sulla tecnica occupa un posto strategico nell'intera produzione di Heidegger¹³. Sebbene i testi più estesi e compiuti siano databili a ridosso tra gli

11 Heidegger 1991, 60.

12 Heidegger 2007, 127.

13 Sconfinata è la bibliografia su Heidegger e la tecnica. Qui mi limito a segnalare i testi che ho tenuto maggiormente in considerazione anche in relazione al *fil rouge* del mio saggio: Mazzarella 2021 e Cacciari 2000.

anni Quaranta e Cinquanta, di cui il saggio *La questione della tecnica* è una sorta di summa espositiva, fin dai primi anni Trenta Heidegger si occupa in maniera approfondita di tali tematiche.

Decisivo in questa direzione è l'incontro con Ernst Jünger e, in particolare, con due suoi saggi: *La Mobilitazione totale* (1930) e *L'operaio. Dominio e forma* (1932)¹⁴. Soldato tedesco durante la Grande Guerra, Jünger si rende conto immediatamente come con il conflitto scoppiato nel 1914 sia totalmente cambiato il paradigma bellico della modernità¹⁵. Non più conflitto che vedeva il fronteggiarsi di due eserciti rivali, le cui sorti si sarebbero riverberate sugli Stati che rappresentavano sul campo di battaglia, ma una guerra totale, una guerra per la prima volta pienamente tecnica, che, mobilitando l'ente in ogni suo atomo, "si estende anche al bambino nella culla"¹⁶.

È la tecnica l'operatore ontologico responsabile del mutamento di paradigma nell'ambito della comprensione della guerra. Ed è sempre la tecnica a costituire lo sfondo attraverso cui comprendere la modernità nell'epoca del suo compimento. Detto in maniera diretta: le riflessioni di Jünger sulla guerra – naturalmente intrecciate con quelle sulla metafisica del lavoro contenute in *Der Arbeiter* – forniscono a Heidegger le coordinate teoriche per allestire la sua analisi ontologica tanto sulla guerra, come vedremo in seguito, quanto sulla tecnica.

Quest'ultima, lungi dal rappresentare meramente uno strumento in mano all'uomo (la cosiddetta interpretazione antropologico-strumentale), che ne dispone a proprio piacimento, è l'orizzonte metafisico ultimo a partire da cui impostare qualsiasi discorso sul mondo e sull'uomo stesso. Essa è il modo in cui, nell'epoca dell'abbandono completo dell'essere e della sua dimenticanza, prende forma l'essere stesso. Se Nietzsche rappresenta l'ultimo metafisico, ovvero colui che con la sua filosofia della volontà di potenza ha portato a compimento il processo di dimenticanza dell'essere a favore dell'ente presente e disponibile, la tecnica è, parallelamente, il modo attraverso cui la volontà di potenza stessa prende forma e si dispiega.

14 Jünger 1997 e Jünger 2000. Oltre allo 'scontro' diretto tra i due sulle tematiche del nichilismo (cf. Jünger e Heidegger 1990), l'incontro ermeneutico più compiuto di Heidegger con il pensiero di Jünger avviene nel volume 90 della *Gesamtausgabe* (cf. Heidegger 2013).

15 A differenza di Jünger, Heidegger, a un primo sguardo ha poco a che fare con la Grande guerra. Tanto a livello biografico – occupa sempre una posizione defilata nelle operazioni militari (controllo e censura della posta, impiego in una stazione metereologica, etc.) – quanto a livello filosofico. Se si esclude qualche riferimento fugace o d'occasione, nelle sue pagine non vi è alcun riferimento al conflitto scoppiato in Europa nel 1914. Eppure, come mostra Pierandrea Amato in un saggio di recentissima pubblicazione (Amato 2022), capiremmo poco della filosofia del giovane Heidegger – almeno fino a *Essere e tempo* – senza un confronto teorico con le vicende della Grande guerra. Concetti come angoscia, essere-per-la-morte, progetto, gettatezza, solo per citarne alcuni, sono comprensibili solo alla luce dell'esperienza drammatica delle trincee. Per il discorso che stiamo qui conducendo, questa prospettiva si rivela interessante nella misura in cui mostra come la guerra, in quanto correlato intrinseco della tecnica, costituisca un referente centrale nell'elaborazione del pensiero di Heidegger fin dai suoi esordi.

16 Jünger 1997, 121.

Nell'elaborazione della questione della tecnica, il pensiero di Heidegger, sebbene sempre coerente rispetto a un'impostazione metafisica e ontologica, subisce diversi mutamenti. Se nei trattati ontostorici degli anni Trenta – e nei coevi *Quaderni neri* – egli utilizza il termine *Machenschaft*, ovvero macchinazione, per indicare l'essenza della tecnica¹⁷, a partire da alcuni saggi della fine degli anni Quaranta¹⁸ e poi ne *La questione della tecnica* utilizzerà, invece, l'espressione *Gestell* – impianto, secondo la traduzione di Franco Volpi, o imposizione secondo quella di Gianni Vattimo. Con la prima espressione egli indica il carattere di fattibilità dell'ente, a cui fa riferimento il verbo *machen* da cui *Machenschaft*, ritenendo che una considerazione macchinale dell'ente fosse presente già dall'antichità a partire, ad esempio, dalla fisica di Aristotele; considerazione che, nel corso della storia, parallelamente al progressivo abbandono dell'essere, ha rivelato il proprio carattere violento e distruttore che fin dall'origine la caratterizzava. Con *Gestell*, in cui risuona il verbo *stellen* [porre], egli vuole, invece, indicare immediatamente il carattere impositivo e violento della tecnica moderna, la quale non ha più uno scopo meramente trasformativo della natura nel rispetto dei suoi ritmi, secondo il carattere poietico a cui facevano riferimento i greci con il termine *techne* – uno dei due modi, insieme alla *physis*, della *poiesis*. Essa, nell'epoca del tramonto dell'Occidente, si dispiega, invece, nella forma del *nach-stellen*, del dare la caccia all'ente – in cui risuona la semantica dello *stellen*, del porre e dell'imporre – al fine di conquistarlo, sottometterlo e dominarlo. Non mera trasformazione ma, coerentemente con la metafisica nietzscheana della volontà di potenza e dell'eterno ritorno dell'uguale, che nell'interpretazione heideggeriana indica l'insensatezza eternamente ritornante del processo tecnico, una provocazione [*Herausfordern*] della natura e un suo uso, che, nell'ab-uso violento della potenza, si converte in usura dell'ente. Scrive Heidegger:

La consumazione dell'essente, come tale e nel suo svolgersi, è determinata dall'apparato [*Rüstung*] inteso in senso metafisico, mediante cui l'uomo si rende "signore" del mondo "elementare". La consumazione comprende l'uso [*Gebrauch*] regolato dell'essente, che diviene occasione e materia di realizzazioni e del loro incremento. Questo uso viene utilizzato a beneficio dell'apparato. Ma nella misura in cui quest'ultimo dà luogo all'incondizionalità dell'accrescimento e dell'assicurazione di sé, e in verità ha come scopo l'assenza di scopo, questo usare è usurare.¹⁹

Questo brano, contenuto nel decisivo paragrafo XXVI di *Oltrepassamento della metafisica*, a partire da cui il nostro discorso sta prendendo forma, merita alcune puntualizzazioni. Innanzitutto, è ribadito, attraverso l'uso del termine "elementale", non a caso virgolettato, il debito di Heidegger con la filosofia di Ernst Jünger. In secondo luogo, in questo contesto Heidegger utilizza, per indicare il carattere totalitario della tecnica, un termine – *Rüstung* (apparato) –, che rimarrà

17 Per un'indagine approfondita della *Machenschaft* in Heidegger, cf. Gorgone 2011.

18 Heidegger 2002.

19 Heidegger 1991, 60.

un vero e proprio *hapax* nel suo lessico e verrà sostituito, per indicare l'insieme metafisico delle prerogative della tecnica, dal lemma *Gestell*.

Infine, ed è quello che maggiormente ci interessa in questo contesto, la lunga citazione riportata ci fornisce alcune indicazioni preziose per comprendere quali sono le coordinate teoriche attraverso cui comprendere la metafisica della tecnica allestita da Heidegger.

La natura, lungi dal nominare lo spazio di una produzione spontanea a cui il termine greco *physis* rimandava, diviene un fondo a cui attingere, attraverso una provocazione continua, per ottenere risorse in maniera illimitata e costante. Tutto è ridotto a fondo-riserva [*Bestand*]; quest'ultimo indica “nientemeno che il modo in cui è presente tutto ciò che ha rapporto al disvelamento pro-vocante. Ciò che sta nel senso del ‘fondo’, non ci sta più di fronte come oggetto [*Gegenstand*]”²⁰. Siamo ben oltre la metafisica del soggetto (e dell'oggetto) di Cartesio – che pure rappresenta una tappa necessaria nel processo di dimenticanza dell'essere. L'ente nel suo insieme adesso appare come una quantità da trasformare, immagazzinare, ripartire e, attraverso il calcolo e la razionalizzazione, dominare. Non c'è più alcuna distanza, alcuna frattura, che la rappresentazione cartesiana assicurava, tra il soggetto e l'oggetto. Tutto è ente immanente, disponibile e misurabile; e per ciò stesso sostituibile all'infinito. Quando Heidegger parla di pezzi di riserva, *Bestand-Stück*, si riferisce proprio all'infinita riproducibilità e sostituibilità di ogni ente che, totalmente disponibile, finisce per perdere la propria specificità in un erramento che “non conosce alcuna verità dell'essere; al suo posto, però, esso sviluppa l'ordinamento e la sicurezza, perfettamente attrezzati, delle diverse pianificazioni in ogni singolo ambito”²¹.

2. Di fronte a questo scenario tragico di una terra devastata, in cui, come ama ripetere Heidegger riecheggiando le parole di Hölderlin, gli dei sono fuggiti e, nietzscheanamente, il deserto cresce, qual è la posizione dell'uomo?

Smarrita la propria vocazione ontologica, ovvero la capacità di corrispondere [*entsprechen*] all'ingiunzione dell'essere nella sua *Wesung*, nel suo dispiegarsi essenziale, l'uomo si erge a “signore” dell'ente – quella *Herrschaft* a cui faceva riferimento Jünger nel sottotitolo de *L'operaio*. Sebbene “egli non diventa mai puro ‘fondo’”²², la sua umanità è comprensibile esclusivamente a partire all'interno di un orizzonte tecnico-macchinale. Che la tecnica richieda pianificazione, ordine e assicurazione implica il fatto che vi sia qualcuno che assuma il controllo di questo processo infinito e insensato. È l'uomo, in quanto impiegato [*Bestellte*] della tecnica, nel duplice senso genitivo dell'espressione, che, lungi dall'essere padrone e signore del processo tecnico, diviene un ingranaggio singolo del grande impianto – come il protagonista di *Tempi moderni*, film degli stessi anni dei testi di cui ci stiamo occupando, che viene inghiottito dai macchinari che utilizza. Il fatto che si parli sempre più spesso di “materiale umano” è per Heidegger, che in questo contesto anticipa di qualche decennio le coordinate teoriche di un discorso critico

20 Heidegger 1991, 12.

21 Heidegger 1991, 61. Sul carattere totalitario della tecnica, cf. Resta 2013, 81-123.

22 Heidegger 1991, 13.

nei confronti delle bio-tecnologie, una dimostrazione chiara della direzione che ogni considerazione sull'umanità dell'umano abbia preso²³.

Tra gli uomini impiegati nell'inferno macchinale della tecnica, tuttavia, alcuni assumono una posizione di comando, ma sempre all'interno di un orizzonte di asservimento e dipendenza. Così Heidegger esprime la questione:

L'indignazione morale di coloro che ancora non sanno ciò che è si dirige spesso contro l'arbitrio e le pretese di dominio dei "capi". [...] Si crede che i capi, nel furore cieco di un egoismo esclusivo, si arroghino ogni cosa e dispongano tutto secondo il loro capriccio. In realtà, essi sono la conseguenza necessaria del fatto che l'essente è passato nel modo d'essere dell'erramento. [...] I "capi" sono i lavoratori che servono l'apparato in posizione determinante, che hanno la supervisione di tutti i settori dell'assicurazione dell'usura dell'essente, poiché abbracciano la totalità del [loro] ambito e in tal modo dominano l'erramento nella sua calcolabilità. Il modo di questo dominare è la capacità di calcolare [...]. La subordinazione di tutte le possibili tendenze alla totalità dell'attività pianificante e assicurante si chiama "istinto".²⁴

Oltre a mettere a fuoco quanto abbiamo detto fin qui, questo brano di *Oltrepasamento della metafisica* ci fornisce due indicazioni preziosissime. Innanzitutto, come accennato, qui Heidegger prende in maniera abbastanza chiara le distanze dalla *Weltanschauung* nazista, del tutto coinvolta nel processo nichilistico dell'Occidente; quando, infatti, parla di capi, mettendo la parola tra virgolette, utilizza il tedesco *Führer* al posto del più consueto *Chef* o *Leister*. Servirsi di questo termine nel 1939 e collegarlo al processo di erramento dell'Occidente e di usura dell'essente nell'insensato processo tecnico, corrisponde per Heidegger a una radicale critica dei presupposti teorici del nazismo. Indicando al contempo il ruolo di direzione e 'conduzione' del processo tecnico a cui il verbo *führen* rimanda.

In secondo luogo, è interessante il fatto che Heidegger utilizzi il termine "istinto" per indicare il modo attraverso cui avviene la subordinazione dell'uomo al processo tecnico-macchinale della modernità. Com'è noto, l'ontologia heideggeriana prende forma, già in *Essere e tempo* e poi in maniera sempre più decisa nei testi successivi, a partire da una rigida separazione e differenziazione tra l'uomo, unico ente capace di creare un mondo, e l'animale, che, inchiodato nello spazio ristretto del proprio istinto e del proprio disinibente, rimane imprigionato in un ambiente ristretto e limitato²⁵.

23 Proprio nelle pagine di *Oltrepasamento della metafisica*, Heidegger fa riferimento esplicito a questioni come la pianificazione sanitaria, l'allevamento, il dirigismo in materia di fecondazione e, più in generale, la produzione artificiale di materiale umano (Heidegger 1991, 62).

24 Heidegger 1991, 61. Da queste parole si avrebbe gioco facile nel sottolineare come il discorso di Heidegger scarichi la responsabilità morale di ciò che è stato il totalitarismo e più in particolare il nazismo dalle spalle di coloro che ne hanno avuto effettivamente il controllo. Ma, come già affermato, le parole di Heidegger provano a imbastire un discorso di matrice ontologica, in un ambito più originario rispetto al gioco di condanna e assoluzione nei confronti di posizioni che richiedono, prima ancora di un giudizio morale, una comprensione filosofica radicale.

25 Heidegger dedica una parte consistente di un corso universitario del 1929/30, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo finitezza solitudine* (Heidegger 1999), a un'analisi comparata tra umanità e animalità. Su tali questioni cf. Spina 2015.

Individuando nell'istinto, ovvero in una prerogativa squisitamente animale, il carattere proprio dell'uomo tecnico, Heidegger mostra come con la tecnica moderna si sia compiuto quel processo di identificazione tra uomo e animale, già sotterraneamente operante, sebbene a un livello differente, nella tradizione occidentale nella misura in cui essa definiva l'uomo come *animal rationale*²⁶. Scrive Heidegger:

Subumanità e superumanità sono la stessa cosa; esse sono inseparabilmente legate, come nell'*animal rationale* della metafisica il "sotto" dell'animalità e il "sopra" della *ratio* sono appaiati in modo inscindibile in reciproca corrispondenza. Subumanità e superumanità vanno qui pensate in senso metafisico, e non come valutazioni morali [...]. L'incondizionata presa del potere da parte della sovraumanità comporta anche la completa liberazione della subumanità. L'impulso dell'animalità e la *ratio* dell'uomo divengono identici.²⁷

La tecnica, in quanto dimensione ontologica dirimente, diviene, dunque, l'unico ambiente entro cui l'uomo, divenuto un animale tecnico, può muovere i propri passi, anche solo nella forma del rifiuto e del donchisciottismo. A dominare saranno quelle "nature di capi" [*Führernaturen*] che, "a causa della sicurezza del loro istinto, si mostrano adatte ad essere usate da questo processo come organi di direzione. Essi sono i primi 'funzionari' in quel movimento di affari che è l'incondizionata consumazione dell'essente al servizio dell'assicurazione del vuoto dell'abbandono dell'essere"²⁸.

3. Guerra e pace: *das Selbe*

A partire dallo sfondo teorico della questione della tecnica è possibile comprendere le riflessioni di Heidegger sulla guerra e sulla sua sostanziale identità ontologica con la pace. Anche in questo caso il referente privilegiato di Heidegger è lo Jünger de *La Mobilitazione totale*, il quale scrive: "La Mobilitazione Totale non è una misura da eseguire, ma qualcosa che si compie da sé, essa è, in guerra come in pace, l'espressione della legge misteriosa e inesorabile a cui ci consegna l'età delle masse e delle macchine"²⁹.

26 Pagine importanti del *Brief* sono dedicate a una decostruzione sistematica della nozione di *animal rationale*. Sull'argomento, anche in relazione alla trasformazione dell'uomo in 'animale tecnico', cf. Spina 2022.

27 Heidegger 1991, 60-62.

28 Heidegger 1991, 63.

29 Jünger 1997, 121. In questo contesto è interessante notare come anche Heidegger individui nelle masse l'agente storico fondamentale dell'età della tecnica e come, attraverso l'analisi delle masse stesse, ribadisca la sua critica al carattere nichilistico del nazionalsocialismo. Senza poter approfondire la tematica, riporto le parole di Heidegger, che, è bene notarlo, sono state scritte nel 1939: "L'aumento numerico delle masse umane viene ricercato e pianificato espressamente, affinché non manchi mai la possibilità di rivendicare, per queste grosse masse, più ampi 'spazi

Se la tecnica, con il suo carattere ipertrofico, è diventato l'orizzonte ultimo – e, al contempo, primo –, in virtù del quale comprendere ogni realtà, la distinzione tra guerra e pace appare a Heidegger semplicemente come una differenziazione ontica, afferente alla *Historie* e non alla *Geschichte*, incapace cioè di penetrare nell'uniformità ontologica, di cui la tecnica stessa è l'origine. Così Heidegger esprime la questione:

Al di là della guerra e della pace sta il puro erramento dell'usura dell'essente nell'attività che si assicura di sé ordinando tutto a partire dal vuoto dell'abbandono dell'essere. “Guerra” e “pace”, trasformate nel senso della loro inessenza [*Unwesen*], sono assunte nell'erramento e, poiché sono divenute irriconoscibili in una qualunque differenza, scompaiono nel processo in cui il fare produce ulteriore fattibilità.³⁰

Se con guerra si intende una delle forme privilegiate attraverso cui la tecnica si dispiega nell'epoca della modernità compiuta, appare, per Heidegger, insensata qualsiasi differenziazione tra periodi di pace e periodi di guerra. Da un punto di vista metafisico, ontologico, essi sono lo Stesso [*das Selbe*], in quanto forme di un medesimo fenomeno essenziale che ha nel fare, nel provocare, nell'usurare l'essente i modi del proprio dispiegamento. “Questa lunga guerra, nella sua lunghezza, non va verso una pace di tipo tradizionale, ma verso una situazione in cui i caratteri costitutivi della guerra non sono esperiti come tali e ciò che costituisce la pace ha perso ogni senso e ogni contenuto”³¹.

Scoppiata la guerra nel 1939, Heidegger, come appuntato nelle pagine de *La storia dell'essere*, ha immediatamente chiaro che “la ‘guerra mondiale’ non è affatto la lotta stessa per il possesso del potere a livello mondiale. Le ‘guerre mondiali’ possono essere considerate solo come interruzioni di un processo più essenziale”³². In una sorta di rovesciamento dei rapporti di predicazione, esse non sono all'origine del carattere nichilistico della storia occidentale, bensì “già conseguenze dell'abbandono dell'essere. Esse spingono a un'assicurazione di ‘fondi’ che è opera di una forma permanente di usura”³³.

La guerra mondiale è, dunque, solo una manifestazione particolare, se non addirittura – in maniera paradossale – una “interruzione”, del processo essenziale che è la “guerra totale” all'essente. Come accennato, a dominare è una visione del mondo in cui si realizza un incessante e frastornante dare la caccia, un *nach-stellen*, all'ente, che, ridotto a fondo-riserva, finisce nell'insensato turbinio di una volontà di potenza, che non ha altro fine se non il proprio potenziamento nella forma di una volontà di volontà. Scrive Heidegger: “La guerra ‘totale’ include la pace e una tale ‘pace’ esclude la guerra. La distinzione tra guerra e pace diventa inoperante,

vitali’ [*Lebensräume*], i quali per la loro vastità richiederanno a loro volta più grandi masse di uomini che siano adeguate a popolarli e organizzarli” (Heidegger 1991, 63).

30 Heidegger 1991, 61.

31 Heidegger 1991, 61.

32 Heidegger 2012, 160.

33 Heidegger 1991, 60.

dato che ambedue, con crescente invadenza, si rivelano come manifestazioni in-differenti di una 'totalità'³⁴.

Di fronte una visione del genere, in cui decade ogni differenziazione ontologica tra guerra e pace, a dominare è l'abisso dell'*uniforme*. Da un punto di vista ontologico, per Heidegger, non si dà alcuna differenza tra sistemi democratici e regimi totalitari. Essi, al di là di pur importanti differenze storiche e politiche, sono al servizio di un tecnotalitarismo planetario fondato sulla violenza, sull'usura dell'ente e sull'uniformità del calcolo e del dominio. Nazismo, fascismo, bolscevismo e, financo, americanismo sono le diverse facce di un'unica realtà, che corrisponde al dominio incontrastato della tecnica e del conseguente abbandono dell'essere. L'uomo in uniforme, dice Heidegger, che ha di fronte l'immagine dei contingenti in partenza per la Seconda guerra mondiale, e l'uniformità dell'uomo, appiattito all'ambito biologico della brutalità della bestialità, sono dirette conseguenze di una visione del mondo in cui si impone "l'uniformità del calcolo pianificabile" e perciò "anche l'uomo deve necessariamente rientrare nell'uniformità, per mantenersi al livello del reale. Un uomo senza uni-forme oggi fa già l'impressione dell'irreale, di qualcosa che 'non c'entra' più"³⁵.

Con l'evaporazione della differenza tra guerra e pace, secondo Heidegger, "cade anche la distinzione tra 'nazionale' e 'internazionale'³⁶, in quanto, nell'uniformità della tecnica, il mondo appare come un unico spazio piatto di erramento e devastazione; un deserto, la cui prerogativa, è quella non solo del dominio della morte e dell'annientamento ma, cosa ancor più grave, dell'impossibilità della vita. E, in maniera ancor più generale, di fronte a uno scenario di siffatta guisa, anche la concezione classica della politica, nella forma in cui la tradizione greca l'aveva tramandata con il nome-concetto di *polis*³⁷, appare ineffettuale e incapace di corrispondere alle provocazioni provenienti dalla tecnica.

La politica, nell'era della tecnica, diviene uno dei modi attraverso cui la macchinazione si serve degli uomini e delle loro azioni per realizzare la propria stessa *dynamis*³⁸. Coniugando – e disgiungendo – guerra e politica, scrive Heidegger:

La guerra non è, come Clausewitz ancora ritiene, la prosecuzione della politica con altri mezzi; se "guerra" si riferisce alla "guerra totale", cioè alla guerra che scaturisce dalla *svincolata macchinazione* dell'ente, allora diventa *trasformazione* della "politica"

34 Heidegger 2012, 153.

35 Heidegger 1991, 63.

36 Heidegger 1991, 63.

37 Heidegger propone un'analisi approfondita del carattere originario della *polis* greca in un corso universitario del 1942-43 dedicato a Parmenide (Heidegger 1999b). Sull'argomento cf. Fistetti 1999.

38 Sembra quasi di sentire l'eco delle parole di Hegel nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* quando tratteggia l'immagine degli individui cosmico-storici. Con la differenza che, mentre in Hegel gli uomini sono le pedine di uno svolgimento razionale della storia, nell'analisi di Heidegger, invece, essi sono gli impiegati di un impianto che, esclusivamente autoreferente in quanto volontà di volontà ed eterno ritorno dell'uguale, non ha alcun senso e alcuna direzione.

- . 1991. *Saggi e discorsi*. Tr. it. Gianni Vattimo. Torino: Mursia.
- . 1994. *Nietzsche*. Tr. it. Franco Volpi. Milano: Adelphi.
- . 1997. *Besinnung (1938/39)*. Frankfurt a. M.: Klostermann.
- . 1999. *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo finitezza e solitudine*. Tr. it. Carlo Angelino, Paola-Ludovika Coriando. Genova: Il melangolo.
- . 1999b. *Parmenide*. Tr. it. Giovanni Gurisatti. Milano: Adelphi.
- . 2002. *Conferenze di Brema e Friburgo*. Tr. it. Giovanni Gurisatti. Milano: Adelphi.
- . 2007. *Contributi alla filosofia. (Dall'evento)*. Tr. it. Alessandra Iadicicco. Milano: Adelphi.
- . 2008. *Segnavia*. Tr. it. Franco Volpi. Milano: Adelphi.
- . 2012. *La storia dell'essere*. Tr. it. Antonio Cimino. Milano: Marinotti.
- . 2013. *Ernst Jünger*. Tr. it. Marcello Barison. Milano: Bompiani.
- Jünger, Ernest. 1997. *Foglie e pietre*. Tr. it. Flavio Cuniberto. Milano: Adelphi.
- . 2000. *L'operaio. Dominio e forma*. Tr. it. Quirino Principe. Parma: Guanda.
- Jünger, Ernst e, Martin Heidegger. 1990. *Oltre la linea*. Tr. it. Franco Volpi. Milano: Adelphi.
- Kerkmann, Jan. 2020. *Die Zeit des Willens und das Ende der Metaphysik: Heideggers Auseinandersetzung mit Nietzsche und Schelling*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Marafioti, Rosa Maria. 2016. *Gli Schwarze Hefte di Heidegger. Un "passaggio" del pensiero dell'essere*. Genova: Il melangolo.
- Mazzarella, Eugenio. 2018. *Il mondo nell'abisso. Heidegger e i Quaderni neri*. Vicenza: Neri Pozza.
- . 2021. *Tecnica e metafisica. Saggio su Heidegger*. Roma: Carrocci.
- Polidori, Fabio. 1998. *L'ultima parola. Heidegger e Nietzsche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Resta, Caterina. 2013. *Nichilismo tecnica mondializzazione. Saggi su Schmitt, Jünger, Heidegger e Derrida*. Milano-Udine: Mimesis.
- Schürmann, Reiner. 2019. *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*. Vicenza: Neri Pozza.
- Spina, Salvatore. 2015. *Esistenza e vita. Uomo e animale nel pensiero di Martin Heidegger*. Milano-Udine: Mimesis.
- . 2022. "L'animale tecnico. Compimento della metafisica nel pensiero di Heidegger". *Mechane. Rivista di Filosofia e Antropologia della tecnica*, 3: 157-169.
- Trawny, Peter. 2015. *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*. Tr. it. Chiara Caradonna. Milano: Bompiani.
- Vietta, Silvio. 1989. *Heideggers Kritik am Nationalsozialismus und an der Technik*. Berlin-Boston: Max Niemeyer Verlag.